

LETTERA PASTORALE AL CLERO DELLA CITTA' E DIOCESI DI RIMINI.





IN ROMA MDCCLX.

PER GENEROSO SALOMONI

CON FACOLTA'.

LUDOVICO

DEL TITOLO DI SANTA SUSANNA
DELLA S. R. C. PRETE

CARDINAL VALENTI

PER DIVINA MISERICORDIA

VESCOVO DI RIMINI

A TUTTO IL SUO DILETTISSIMO CLERO
SALUTE E BENEDIZIONE.


Nerendo all'Enciclica di N. S. gloriosamente Regnante contro il detestabile abuso introdotto tra alcuni degli Ecclesiastici sì Secolari, che Regolari, d'intromettersi in negozj secolareschi, approfittammo ancora Noi di tal motivo per farne il soggetto della nostra prima lettera, e vi significammo su tal materia quanto giudicammo bastante a farvi concepire il dovuto orrore contro di un vizio severamente rigettato da' Sacri Canoni, combattu-

to da' Santi Padri, e sì perniciofo alla falute dell' Anime a Dio confecrate, che S. Girolamo non dubitò di afferire: *Saecularia negotia aliquando ex compassione toleranda, nunquam tamen ex amore requirenda, ne cum mentem diligentis aggravant, hanc fuo victam pondere ad ima de caeleftibus mergant* (1). Ci fentiamo ora animati dall' amore paterno, che per Voi come principal porzione del noftro gregge nutriamo, a promuovere fempre più il voftro principal profitto; e ficcome in quella vi abbiamo divifate le occupazioni, che non fon degne di Voi, in quefta feconda vi rammenteremo i doveri del voftro ftato, e della forte, a cui fiete ftati chiamati, e vi conforteremo a ben adempirli. Non fi può certamente fodisfare ad effi come fi conviene, fe non fono ben conofciuti; nè faran mai appieno conofciuti, fe non fi rifletterà alla fublimità di quell' impiego, a cui con tanta degnazione vi ha Dio prefcelti. Stimiamo pertanto dovervi in primo luogo porre fotto gli occhj l'eccellenza e fublimità del voftro ftato

(1) In Thren. Jerem. c. 4.

ſtato , affinchè con queſta ſcorta e direzione poſſiate meglio avanzarvi nella cognizione degli obblighi, a' quali v' impegna, ed animarvi a lodevolmente adempirli .

Voi ſapete, Dilettiſſimi, eſſer la Chieſa Cattolica, ſecondo il comune ſentimento de' Dottori, una ſpiritual Monarchia fondata da Noſtro Signore Gesù Criſto Dio ed Uomo , che la domina, e regge qual Re, Signore , ed inviſibil Capo, la quale, benchè ſia compoſta da molti e diverſi ſtati di varie perſone, è nondimeno UNA , perchè tutti ſono d'una medeſima Fede, ſottopoſti alla medeſima Legge, partecipanti de' medeſimi Sacramenti , e ſubordinati al medeſimo Capo viſibile, che è il Sommo Pontefice , che le veci di Gesù Criſto ſoſtiene in terra qual ſuo Vicario, e ſuperiore a tutti , e univerſal Paſtore , come ſulla ſcorta dell' antica e coſtante tradizione della Chieſa conviene l' Angelico Dottor S. Tommaſo , le di cui dottrine ci rechiamo ſempre ad onore di ſeguire (1) . Ora come nelle Civili Monarchie

(1) 2. 2. queſt. 183. art. 1.

fogliono i Re tra tutt' i vaſſalli con particolar degnazione ſceglierne alcuni, che ſieno deſtinati all'immediato ſervizio della loro real perſona, altri che nel nome loro provvedano al bene di tutto il Regno; così Dio in queſta Spiritual Monarchia ha ſcelti con infinita degnazione alcuni, acciocchè diſtaccati da ogni temporale ſollecitudine s' impiegaſſero totalmente nell' immediato ſervizio della ſua Caſa; nè ſolo a nome lor proprio, ma a nome ancora dei loro Fratelli, e Figlj ſpirituali, eſercitando inſieme l' impiego di Mediatore, e della Chieſa al ſuo celeſte Spoſo Gesù, e di Gesù alla ſua Spoſa. Queſti formano uno ſtato sì nobile, sì eccelſo, così ſopra di ogni altro eminente, che S. Dioniſio chiamollo Gerarchia Eccleſiaſtica, che vuol dir Sacro Principato. E con ragione, perchè come tutti i Cori degli Angeli formano in Cielo a Dio la corte; così queſti miniſtri formano al medeſimo Dio la corte in terra. Nè queſto è un penſiero ideale e fantaſtico, mentre che nella Chieſa vi ſia realmente queſta Gerarchia, è verità di Fede ſtabilita dal Sacroſanto

Conci-

Concilio di Trento: *Si quis dixerit non esse in Ecclesia Catholica Hierarchiam Divina institutione institutam, quae constat ex Episcopis, Presbyteris, & Ministris, anathema sit* (1). Questo è, Dilettissimi, lo stato Ecclesiastico, e a questa sì nobil Gerarchia, sì eminente sopra ogni umana grandezza il vostro Dio vi ha aggregati con specialissima predilezione. *Agnosce dignitatem tuam* (diceva il gran Pontefice S. Leone ad ogni Cristiano): *memento cujus capitis & cujus corporis sis membrum* (2). Voi, diceva loro, avete l' onore di esser membri del corpo mistico di un Dio fatt' uomo: non avvilite con opere degeneranti la vostra dignità. *Agnosce*, possiam Noi dire anche con maggior ragione ad ognuno di Voi, *agnosce dignitatem tuam*. Ricordatevi che siete principal membro di questo corpo destinato al culto immediato del Sommo Dio, di cui sta scritto: *Rex regum & Dominus dominantium*; siete suo ministro, e come a tale è stata a voi conceduta la potestà sublime non solo sopra il Corpo mistico di Gesù Cristo, che

(1) Sess. 23. de reformat. cap. 4. can. 6.
(2) S. Leo Serm. de Nativit.

sono i Fedeli, ma ancora sopra il di lui Corpo reale. Non avvilite dunque la vostra eccelsa dignità conversando con opere degeneranti dal vostro grado, sicchè possa di voi dirsi con vostro rossore: *Sicut populus, ita & Sacerdos* (1).

Non possiamo, Dilettissimi, mirar senza lacrime di compassione certi Ecclesiastici, che si recano a gloria il delicato lusso delle vesti, la soverchia cultura di quei capelli, che nel primo loro ingresso nel Chericato vollero generosamente recisi in segno di voler esser tutti di Dio, e non voler che Dio per sua porzione. Diranno forse quel che dicevano alcuni altri a loro simili nel duodecimo Secolo: *num de vestibus cura est Deo, & non magis de moribus?* Ma Noi risponderemo francamente quelche a loro confusione replicava S. Bernardo. *At forma haec vestium deformitatis mentium & morum indicium est. Quid sibi vult ut Clerici aliud esse, aliud videri velint? Id quidem minus castum, minusque sincerum, nempe habitu milites, quaestu Clerici, actu neutrum exhibent; nam neque pu-*

(1) Isai. cap. 24.

pugnant ut milites, neque ut Clerici evangelizant. Cujus ordinis sunt, cum utriusque esse cupiunt, utrumque deserunt, utrumque confundunt? Unusquisque in suo ordine resurget. Isti in quo? An qui sine ordine peccaverunt sine ordine peribunt (1)? Noi in ciò non deteſtiamo ſolo la vanità, ma la viltà con cui deturpano il lor carattere. Poichè non è egli un avvilirſi, e per parlare con l'eſpreſſione di S. Leone, *in veterem vilitatem degeneri converſatione redire* (2), ſeguendo in ciò gli amanti del ſecolo e delle vane ſue pompe? Queſto è un diſordine, del quale per concepire l'orrore che merita, vi diremo ſoltanto, che una delle maggiori premure incaricate dall'Apoſtolo al ſuo Timoteo per la buona diſciplina de' nuovi Criſtiani, fu che guardaſſe bene di non permettere eziandio nelle donne vanità di veſti prezioſe, di crini attortigliati, nè d'altro pompoſo artifizio per comparire agli altrui ſguardi: *Similiter & mulieres cum verecundia & ſobrietate ornantes ſe, non intortis crinibus, aut auro, aut margaritis,*

vel

(1) De Confiderat. lib. 3. cap. 5.
(2) Serm. 1. de Nativit.

vel veste pretiosa (1). Perchè se sono donne, sono donne Cristiane; onde se la condizione del sesso le porta alla vanità, la Religione che professano deve moderarne la cupidigia, e distinguerle dalle infedeli. Ora se fino nelle donne non di chiostro, ma di secolo per questo solo perchè Cristiane è disdicevole il lusso, e condannata la vanità; che sarà poi, Dio buono, ne' personaggi Ecclesiastici, Apostolici, e Divini, dati per esempio e fatti spettacolo al mondo tutto, obbligati dalla qualità del loro stato a mostrare in se stessi un total disprezzo delle mondane vanità? E pure chi l'avrebbe creduto? Ciò che fino dai tempi di S.Paolo nelle stesse donne sarebbe stato riprovato come scandaloso disordine, e carattere d'idolatria, presso non pochi del Clero è divenuto costume, e costume che si pretende innocente, a segno tale, che da taluni non si può soffrire lo zelo di chi lo riprende come vizioso. *O miserandam sponsam Ecclesiam*, esclamerebbe quì S. Bernardo, *talibus creditam paranymphis, qui adsignata cul-*

(1) S. Paul. Ep. ad Thimoth.

cultui ejus proprio retinere cultui non verentur! Non amici profecto sponsi, sed aemuli sunt (1). La gloria di un Ecclesiastico, dice S. Girolamo, non è nelle vesti, ma ne' costumi; non nella chioma, ma nel portamento pudico: *Non ornentur veste, sed moribus; nec calamistro crispent comas, sed pudicitiam habitu polliceantur* (2). E che segno è mai il vedere un Ecclesiastico intento e occupato al mondano lusso? Questo dimostra che non fu sincera la renunzia che fece alle mondane pompe nella sua vocazione come si esprime S.Agostino: *Qui immoderato cultu corporis atque vestitu vel caeterarum rerum nitore praefulget, facile convincitur rebus ipsis pomparum saeculi esse sectator* (3). E S.Bernardo su questo stesso argomento: *Cernitur in nonnullis Sacerdotibus vestium cultus plurimus; virtutum, aut nullus aut exiguus. Non Christi stigmata sunt haec, muliebria potius esse noscuntur insignia, quae utique curiosius & sumptuosius illi sibi parare consueverunt, cogitantes nimirum quae*

(1) S. Bernard. de Considerat. libr. 1.
(2) De vit. Cler. ad Nepot.
(3) S. August. lib. 1. de Serm. Dom. in Monte c. 12.

quae sunt mundi, quomodo placeant viris (1). Ci giova credere, che nella nostra Diocesi nessun Ecclesiastico avvilisca il suo decoro con una sì deforme e sì degenerante vanità, poichè con espressioni assai chiare si condanna dalle Costituzioni del Sinodo celebrato in cotesta nostra Catedrale da Monsignor Renato Massa di pia memoria nostro predecessore nel 1742. In esso molte cose si prescrivono intorno alla modestia dell' abito, e in modo particolare s' inculca: *Nefas sit eis nutrire comam & super eam disseminare odores unguentorum, aut pulverem quem vocant Cyprium. Color habitus Clericalis nullus alius sit quam niger. Nemo ornamentis sericis, aut holosericis instruat pallium vel manicas vestimenti, nec chirothecas aut tibialia deferat quae acu depicta sint. Clericis ante pectus non eleventur indusia in folliculos, nec ea cadentes in sinus distendantur inter manus & manicas. Clerici omnes utantur assidue habitu & tonsura congruenti Ordini suo. Procedentes ad Divina Officia, celebrationem Missarum, Sacra-* men-

(1) S. Bernard. epist. ad Henr. Senon.

mentorum administrationem, ad Processionem & aliarum Ecclesiae functionum absolutionem publicam, deferant vestem talarem Sacerdotes & Clerici respective, & id usus retineatur in Civitate non minus quam in Oppidis quibuscumque Dioeceseos. Ma se mai si trovasse o Sacerdote, o Cherico a Noi soggetto che in ciò mancasse, vogliamo che si levi un abuso di tanto scandalo; e quando non basti ad ottenerlo la dichiarata nostra volontà, si ricorrerà alle disposizioni del Tridentino, che in questi casi dichiara esser luogo alle pene della sospensione dagli Ordini, Benefizj, e proventi, e quando questo non basti, della privazione de' medesimi (1). Che se volete avere in brevi parole il modello del vestire che vi conviene, prendetelo dalle seguenti parole di S. Bernardo: *Talia debent esse vestimenta servorum Dei, in quibus nihil possit notari novitatis, nihil superfluitatis, nihil vanitatis, nihil quod pertineat ad superbiam & vanam gloriam* (2).

Un maggiore avvilimento però dell'Ecclesiasti-

(1) Sess. 14. de reformat. c. 6.
(2) S. Bernard. de modo bene vivendi.

ſiaſtica dignità Noi crediamo, Dilettiſſimi, che ſia l'eſſer gli Eccleſiaſtici ormai troppo amanti di converſare con le perſone del ſecolo, e l'aver con eſſe ſoverchia familiarità: abuſo non mai abbaſtanza deteſtabile, e che Noi preghiamo il Signore o che non s'introduca nella noſtra amata Dioceſi, o che ſi eſtingua prima ancora della noſtra venuta, ſe egli è già introdotto. Per queſto dunque Dio vi ſtaccò dal ſecolo, vi ammiſe benignamente al ſuo ſervizio in una Gerarchia ſopra ogni altro ſtato sì eminente, vi ſcelſe per porzione di ſua eredità, anzi volle egli farſi benignamente porzione dell'eredità voſtra, perchè forſe faceſte voſtra ordinaria occupazione il trattenervi in mondani ozioſi divertimenti coi ſecolari, con giunger forſe ancora taluni a moſtrarſi più anſioſi di loro in concorrere ai pubblici ridotti, e a' profani ſpettacoli invece di meditare giorno e notte la ſanta ſua legge, cantar le ſue lodi, e predicare le ſue grandezze? E voglia Dio che non s'interrompano, o almeno non ſi ſtrapazzino con molta fretta quelle ſteſſe opere di onor Divino, e delle

delle divine lodi, dalle quali non possono disimpegnarsi, per aver tempo più ampio di conversare co' secolari. Ma Noi quì non staremo a considerare l'offesa somma, che con ciò si fa a Dio da' suoi Ministri; considereremo soltanto l'avvilimento della sublime lor dignità. E' cosa generalmente osservata, che quelle persone, le quali poco conversando si avevano in riputazione, col troppo conversare perdono poi la venerazione ed il rispetto, pigliando una certa confidenza, che degenera finalmente in disprezzo. Finchè Mosè, quel Legislatore con tanti prodigj distinto da Dio, si trattenne sul Sinai a conversar solitario con lui, il popolo d'Israele lo rispettò come interprete de' voleri del Cielo, fino a dirgli: *Loquere tu nobis, & audiemus*; ma sceso che fu dal monte, quantunque fosse in volto coronato di luce, sebbene ad un suo cenno le pietre dassero fonti d'acque, ciò non ostante cominciarono ad insultarlo, e fino a minacciarlo di torgli la vita. E perchè questa sì gran mutazione nell'animo del popolo Ebreo? Sentitela da Tertulliano, quale

le chiaramente ci dice, che ciò nacque perchè Mosè era ogni giorno veduto e familiarmente viveva con lui. Con un somigliante concetto disse S. Pier Damiano: *Saepe cujuspiam venerabilis viri litteris reverentiae honor impenditur, qui personae, si adsit, indevotius exhibetur* (1); e provò ciò coll'esempio dell'Apostolo, le cui lettere parvero a' Corinti e gravi e forti, *praesentia vero corporis infirma* (2). Perciò S. Girolamo al suo Nepoziano: *Convivia tibi vitanda sunt saecularium ... & facile contemnitur Clericus, qui saepe vocatus ad prandium non recusat* (3). Che però è degno d'osservazione, e può servire di esempio per tutti gli Ecclesiastici ciò che pondera S. Gregorio al IV. libro de' Rè. Non avendo Saul potuto trovar le bestie, che suo Padre avea perdute, prima di ritornarsene a casa pensò consultare il Profeta Samuele, chiamato l'Uomo di Dio. Si accostò alla terra chiamata Suph abitazione del Profeta, e trovate quivi alcune donzelle venute per pigliar dell'ac-

(1) Apol. c. 26.
(2) 2. Corinth. 2.
(3) S. Hieron. ad Nepot.

dell'acqua, dimandò loro: *num hic eſt Videns?* Appunto, riſpoſero, egli è qui innanzi a voi, ed è oggi venuto in città per fare il ſagrifizio; ma voi affrettate il paſſo, ſe volete parlargli: *Hic eſt, ecce ante te, feſtina nunc*. Che biſogno c'è, dice il S. Pontefice, di tanta fretta? Sì, riſponde, c'è biſogno: Il Profeta molto di raro veniva in città, e ſolo per ſacrificare; era poi pronto finito il ſacrifizio a ritirarſi in ſua caſa; e conchiude con queſto bel documento, che vorriamo bene impreſſo nella mente, e ben vivo nel cuore de' noſtri Eccleſiaſtici: *Quo nimirum magiſterio Eccleſiae doctor inſtruitur, ut videlicet raro ſit in publico, frequentius in ſecreto, ut quo tardius reſpicitur, devotius veneretur* (1). Al che ſi può aggiungere la bella ſentenza di S. Girolamo: *Solitudo Clericum facit, non publicum* (2).

Ma queſto non è tutto il male delle converſazioni. Il mal maggiore ſi è, che ſi va declinando a poco a poco da quelle ſante maſſime e fervoroſi deſiderj, che abbiam dovuto conce-

 pire

(1) Libr. 4. in 1. Reg. c. 12.
(2) S. Hieron. epiſt. ad Ocean.

pire nell'abbracciare il divino servizio. *Multum deorsum ducimur*, vi afficura S. Gregorio, *dum locutione continua saecularibus admiscemur* (1): Le loro converfazioni, i loro discorsi, i loro principj son tanti laccj, che distraendo da Dio la nostra mente, c'impegnano all'amore del secolo. Bisogna che vi conformiate co' loro principj e colle loro nocive affezioni, se volete amicizia co' secolari; altrimenti com' è possibile trovare unione e concordia con essi? *Tu*, diceva al caro suo Nepoziano S.Girolamo, *aurum contemnis, alius diligit: tu calcas opes, ille sectatur: tibi cordi silentium, mansuetudo, secretum, illi verbositas, attrita fons, cui nundinae, fora placent & plateae. In tanta morum discordia quae potest esse concordia* (2)? Senza uniformità non può darsi amicizia, e senza avere i medesimi sentimenti non può trovarsi concordia. Se dunque a Voi è tanto cara la loro amicizia, uno de' due è necessario che siegua: o che i Secolari abbiano quei sentimenti, che convengono al santissimo stato vostro, o che

(1) Libr. 4. Dial. c. 15.
(2) S. Hieron. ad Nepot.

che voi adottiate li loro. Ma è egli credibile, che Secolari immersi nelle pompe e lusinghe del secolo rinunzino ai lor principj e abbracci-no quelli del vostro grado, quando vedono che Voi stessi col farvi tutti del mondo gli avete posti in oblio! Ecco, Dilettissimi, a quali angustie vi riduce la troppa familiarità con essi: Vi fa a poco a poco abbandonare que' santi proponimenti, che son proprj della vostra vocazione, nè mai cessa, fino a rendervi un pessimo secolare coll'abito santo di Ecclesiastico. Conosce questa rovina S.Efrem, quale si esprime: *Qui conversationibus gaudet mundanis, saeculum nondum se odisse ostendit* (1); la compiange poi S. Lorenzo Giustiniano così: *Quot temporibus nostris fuerunt & sunt, qui tanquam ardentes lampades & mundi luminaria lucebant coram hominibus, paulatim ex frequenti saecularium conversatione & confabulatione tepefacti, ad pristina opera saecularis vitae miserabiliter redierunt* (2).

Che se poi in queste adunanze intervengano

(1) Paren. 46.
(2) De disciplin. c. 12.

ancora, come porta il costume, oggett i di altro sesso, chi non vede quanto cresca il pericolo della rovina? Quello che avvenga in tali conversazioni sentitelo da S.Girolamo: *Semel species formae cordi per oculos alligatae, vix magni luctaminis manu solvitur. Ne ergo quaedam lubrica in cogitatione versemus, providendum nobis est, quia intueri non debet quod non licet concupisci: ut enim munda mens in cogitatione servetur, deprimendi sunt oculi quasi raptores ad culpam* (1). E S.Bernardo vi avvisa: *Quam multi per visionem oculorum incidetunt in periculum corporum & animarum suarum! Moneo ergo te ut facias pactum cum oculis tuis, ne incaute videas, quod videre non debes* (2). E perchè in cosa di tanto momento conosciate quanto dobbiate essere esatti per non dare neppure il minimo sospetto di voi, sentite come continua a parlarne il prelodato S. Girolamo al suo Nepoziano individuandogli minutamente tutti i progressi di questo male: *Caveto omnes suspiciones; & quicquid probabiliter fingi potest, ne finga-*

(1) In cap. 3. Thren. v. 51.
(2) De modo bene vivendi serm. 23.

fingatur devita. Crebra munuscula & Sudariola .... Sanctus amor non habet ... risu dignas urbanitates ... in comoediis erubescimus, in saeculi hominibus detestamur; quanto magis in Monachis & Clericis, quorum & Sacerdotium proposito, & propositum Sacerdotio firmatur? Nec sanctior David, nec Sampsone fortior, nec Salomone potes esse sapientior ... Memento semper quod Paradisi colonum de possessione sua mulier ejecit (1). E tanto a Noi basta avervi detto intorno al custodir nel suo lustro la dignità di quel grado, a cui Dio vi ha sublimato; il che non abbiamo mancato d'inculcarvi paternamente nella nostra prima lettera Pastorale, rammentandovi quelle memorabili parole del Concilio di Trento, che possono servir di conferma e di epilogo a tutto quello, che vi abbiamo detto finora. *Quapropter sic decet omnino Clericos in sortem Domini vocatos vitam moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone aliisque omnibus rebus nil nisi grave, moderatum ac religione plenum praeseferant, levia*

 etiam

(1) S. Hieron. ad Nepot.

etiam delicta, quae in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem (1): e in appresso: *Nihil est quod alios magis ad pietatem, & Dei cultum assidue instruat quam eorum vita & exemplum, qui se Divino ministerio dedicarunt. Cum enim a rebus saeculi in altiorem sublati locum conspiciantur, in eos tanquam in speculum reliqui oculos conjiciunt, ex iisque sumunt quod imitentur.* E in vero la dignità sì sublime del grado Sacerdotale distingue i Sacerdoti dal popolo, e siccome alcuna cosa collocata in alto tira a se gli occhj di tutti per mirarla, così accade della vita degli Ecclesiastici, la quale viene osservata da tutti per ritrarne in se la copia e l'immagine vaga o deforme. *Exemplum esto Fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate*, scriveva S. Paolo al suo Timoteo. Sarete esempio di virtù ancora Voi, se terrete fisse nell'animo le regole poco fa indicatevi del Sacro Concilio, che vi prescrivono la norma dell'esterior vostro portamento, da cui sup-

(1) Trid. sess. 14. de ref. c. 6.

ſupponghiamo non diſcrepare il voſtro ſiſtema interno . E così facendo, vi ſarà facile il vedere in qual parte voi avrete mancato con danno del buon eſempio, che i Secolari hanno diritto di eſigere dagli Eccleſiaſtici . E come poſſono ſervir d'eſempio: *quomodo poteſt obſervari a populo qui nihil habet ſecretum a populo, diſpar a multitudine? Quid enim in te miretur, ſi ſua in te recognoſcat? Si nihil in te aſpiciat quod ultra ſe inveniat? Si quae in ſe erubeſcit, in te, quem reverendum arbitratur, offendat? In te omnium oculi diriguntur* (vi dice S. Girolamo) *: domus tua & converſatio tua quaſi in ſpecula conſtituta magiſtra eſt publicae diſciplinae. Quidquid feceris, id ſibi omnes faciendum putant. Cave ne committas quod aut qui reprehendere volunt digne laceraſſe videantur, aut qui imitari, cogantur delinquere* (1). E per concluſione di queſta parte della noſtra lettera, baſti il rammentarvi ciò che ſcriſſe S. Bernardo ad Enrico Arciveſcovo di Sens. *Tu, Sacerdos Dei Altiſſimi, cui ex his placere geſtis, mundo an*

(1) S. Hieron. ad Nepot.

Deo? Si mundo, cur Sacerdos? Si Deo, cur qualis populus, talis & Sacerdos (1)?

Mantenuta da voi nel ſuo decoro la dignità del voſtro grado coll'umiltà nel veſtire, colla modeſtia del portamento, e degli occhj, col ritiramento e diſtacco dal ſecolo, ſarete in iſtato di eſercitare e col frutto che ſi conviene quegl' impieghi, che colla dignità ſono a voi impoſti. A due riſtringiamo queſt' impieghi. Primo, di miniſtro della Chieſa a Dio; ſecondo, di miniſtro di Dio alla Chieſa ſua ſpoſa: e dell'uno e dell'altro direm qualche coſa per voſtro profitto, e per ſodisfare all' obbligo, a' cui c' impegna la paſtoral noſtra ſollecitudine.

Siete voi dunque mediatori della Chieſa a Dio, cioè deſtinati a ſodisfare non ſolo a nome voſtro, ma ancora di tutt' i Fedeli Cattolici, che compongon la Chieſa, a quattro graviſſimi obblighi, e tutti indiſpenſabili, che abbiamo contratti con Dio, cioè. Primo, dare a lui quell'onore che come a Dio gli è dovuto. Secon-

(1) Ad Archiep. Senon. c. 42.

condo, sodisfare pienamente la Divina giustizia per le colpe commesse. Terzo, ringraziarlo à dovere degl'infiniti benefizj ricevuti dalla Divina paterna misericordia. Quarto finalmente, offerirgli que' doni, che sieno meritevoli di ottenere dalla di lui bontà quelle grazie e quelle beneficenze, che si richiedono per bene de' suoi fedeli: e sono appunto quelle quattro obbligazioni descritte dall' Angelico: *Maxime obligatur Homo Deo propter ipsam majestatem; Secundo, propter offensam commissam; Tertio propter beneficia jam suscepta; Quarto propter beneficia sperata* (1). Due però sono le opere a voi imposte per tale impiego: una vi dispone a ben sodisfare a questi obblighi, ed è l' orazione, cioè la recitazione de Divini Officj; l'altra colla quale veramente e realmente si sodisfa da voi a tutti e quattro questi debiti della Chiesa, e si sodisfa pienamente tuttoche sieno infiniti, è l'offerire il Divin Sacrifizio: e l'una e l'altr' opera o privatamente da voi fatta o in pubblico, ella è sempre fatta non meno a nome

me

(1) 2.2. quaest.102. art.3.

me vostro, che a nome della Chiesa; giacchè a verificarsi che sia eseguita in suo nome, basta che sia operata da legitimo ministro nelle forme da lei prescritte.

E in quanto al primo, sapendo la Chiesa che i Serafini nel Cielo, e con essi tutti i Beati Comprensori sfogano con Dio il loro amore lodandolo, e come divisi in due cori *clamant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus* (1), volendo ancor essa a loro imitazione lodare il suo Dio ed esser grata al celeste suo Sposo Gesù, il quale per amore di lei ha qui in terra fermata corporalmente la sua abitazione, non contenta di aver con rigoroso precetto comandato a tutti i suoi ministri di lodarlo privatamente colle Ore Canoniche in suo nome, vuole che nelle Cattedrali si faccia ogni giorno, e nelle Collegiate, e nelle Parrocchie almeno le feste e giorni di Domenica, come vien prescritto dal Concilio di Trento. *Omnes & singulos Praelatos Ecclesiarum in Domino hortatur, & illis praecipit, ut quantum fieri commode potuit,*

(1) Isai. 6. 3.

tuit, in Ecclesiis Cathedralibus, Collegiatis & Parochialibus suae Dioecesis, si populus frequens, & Ecclesiae proventus id ferre queant, hujusmodi functiones curent restituendas (1).

Vuole che in queste Chiese alcuni particolarmente a ciò destinati e rivestiti di special divisa (che è quanto dire da' suoi qualificati ministri) in forma pubblica cantino con voce festiva le lodi a Dio a nome di tutt' i Fedeli: e sono i Canonici, Mansionarj, Beneficiati ed altri. Perciò ad essi somministra il lor sostentamento colle prebende, distribuzioni, benefizj e stipendj. Sicchè questi tali han due precetti: uno di recitare (come ordinati in sacris); l'altro di cantare le Ore Canoniche in Coro: e non sodisfanno a quest' obbligo, se non hanno intenzione di orare e lodare Dio; perchè non è certamente orare, parlar con Dio, lodare Dio il solamente leggere o cantare: il precetto è di orare e di lodare Dio, e questa è l'intenzione della Chiesa nel somministrar loro il sostentamento: *Hymnis & canticis Dei nomen*

ora-

(1) Sess. 23. cap. 17. de Reformat.

orare. Così il Concilio di Trento (1). *Quid prodest strepitus oris muto corde* (2)? dice S. Agostino. Non basta però la sola intenzione: se ne prescrive il modo con rigoroso precetto di ubbidienza da Innocenzo III. (3). *Districte praecipientes in virtute obedientiae, ut Divinum Officium, nocturnum pariter & diurnum, quantum eis dederit Deus, studiose celebrent pariter & devote* (4). E Giovanni XXII. *Docta Sanctorum Patrum decrevit auctoritas, ut in divinae laudis Officiis, quae debitae servitutis obsequio exhibentur, cunctorum mens vigilet, sermo non respitet, & modesta psallentium gravitas placida modulatione decantet*. E il Concilio di Trento al luogo sopracitato rinovando il Decreto di Bonifacio VIII. *In choro*, dice, *ad psallendum instituto hymnis & canticis Dei nomen reverenter, distincte, devoteque orare*. Da tutte queste leggi, e dalla natura medesima del precetto, e dalla orazione a Dio cavano tutt' i

(1) Sess.24. cap.12. de Reformat.
(2) S. August. tractat.9. in Joannem.
(3) Cap. Dolentes de Celebrat. Miss.
(4) Extrav. com. unic. de vita, & honest. Cleric.

 95

tutt' i Dottori colla guida di S. Tommaso Maestro di tutti (1), che le Ore Canoniche debbon recitarsi *integre*, *attente*, & *devote*. Non sodisfa alla integrità chi o con troppa precipitazione pronunzia mutilando, cioè non esprimendo tutte le parole; o non attende al versetto che canta l'altro coro; o egli lascia di cantare il suo: e chi leggesse con voce bassa senza cantare il suo versetto sodisfarebbe alla integrità intorno al precetto di recitare, ma non intorno al precetto di cantare. Come anche si oppone all' integrità il cominciare un versetto prima che sia finito quello che cantasi dall'altra parte del Coro: e quando questa integrità manchi in parte notabile, egli è certo che il peccato non è solo veniale. A questi tali dice Iddio quel che pronunziò già per il Profeta Amos (2): *Aufer a me tumultum carminum tuorum & cantica lyrae tuae non audiam.*

Attente. Senz' attenzione dice S. Tommaso, e con esso tutt' i Dottori: *Oratio nec meritoria est nec impetrativa*; e soggiunge che quan-

(1) 2. 2. quaest.83. art.3.
(2) Cap. v. vers. 23.

quando la mancanza di attenzione è volontaria, come sarebbe se in quel tempo tenesse uno occupata volontariamente in altri pensieri la mente, *hoc peccatum est, & impedit orationis fructum, & contra hoc dicit Augustinus: Psalmis & hymnis cum oratis Deum, hoc versetur in corde quod profertur in ore* (1). Altrimenti come avverte S. Cipriano: *Quomodo te audiri a Deo postulas cum ipse non audias? Vis esse Deum memorem tui cum rogas, quando tu ipse memor tui non sis* (2). E' pertanto manifesto che mortalmente pecca colui, che volontariamente manca a tale attenzione in parte notabile delle Ore Canoniche; nè solo manca contro il precetto di cantare nel Coro non adempiendo il fine per cui la Chiesa gli somministra gli stipendj, o sia limosina, che è per lodare Dio, ma pecca ancora contro l'altro precetto di recitare l'Uffizio.

E quando anche la mancanza d'attenzione non fosse per parte notabile, potrebbe essere talvolta colpa grave, se procedesse dal fare deliberatamente, e con piena avvertenza qualche ester-

na

(1) 1. 2. quæst. 83. art. 3.
(2) S.Ciprian. de Orat. Domin.

96

na azione, che di sua natura è atta a turbare l'attenzione alle Ore Canoniche degli altri che sono in Coro, o di scandalo a' Laici che assistono alla celebrazione de' Divini Uffizj; come sarebbe, stare con positura di corpo immodesta e disdicevole all'azione che si fa; guardare liberamente chi entra e chi va fuor della Chiesa; ridere, o parlare.

E non mancando l'intenzione di lodare Dio, quando si stia colla dovuta modestia e con decente positura; quando non si manchi nè all'integrità nè all'attenzione; egli è necessario che si aggiunga la divozione ancora comandata di precetto: *quantum dederit Deus devote*; contenendosi nelle Ore i più belli atti di fede, di viva speranza, di carità ardente, di religione, di umiltà e di ogni più bella virtù, in cui consiste la soda divozione. E per non aggiungere altre prove, vi basti, dilettissimi, di leggere quanto comandano le vostre citate Sinodali Costituzioni (1). Ma sopra tutto ricordatevi per vostro profitto quanto si dice in un editto del lodato Mon-

(1) Cap.23. de Hor. Can.

Monsig. Massa, pubblicato alli 28. di Marzo del 1727., che Noi vogliamo rigorosamente osservato. Ivi si dice: *Inculchiamo alli Canonici, Beneficiati, Mansionarj, Cappellani, ed altri serventi della nostra Cattedrale l' obbligo strettissimo che hanno di assistere in Coro con ogni riverenza, silenzio e modestia come conviene alla tremenda presenza della Maestà di Dio, e di salmeggiare con divozione di cuore e distinzione di voci senza precipitazione o troncamento di parole, di modo che una parte del Coro non cominci un versetto prima che l'altro sia finito, e che il popolo possa intendere quel che si canta, ed essere eccitato a divozione e compunzione. Avvertendoli che se in ciò mancano, non adempiscono il debito del ministero loro, e però ingiustamente tirano gli stipendj, e sono tenuti in conseguenza a restituirli.* Noi su questo punto non diremo altro: vi preghiamo solo a non essere nel numero di quegl'infelici, di cui dice S. Lorenzo Giustiniani *Oh quam saepe qui Divinis occupantur in laudibus solo assistunt corpore, & tanquam garrulae aves sine interiore sensu emittunt verba!*

De

De talibus per Prophetam Dominus dicit: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. L'anima di costoro, soggiugne, *loquitur & ignorat cui clamat voce, nec seipsam intelligit nec percipit quod dicit; nam totaliter extra se evecta aut velut amens effecta adversum se Deum provocat vehementer. Psallite Deo nostro psallite. Psallite Regi nostro, psallite sapienter. Sapienter utique dicit esse psallendum, ut quod pronunciatur per os ruminetur in mente* (1): Esattamente ci esprime il grand'Agostino il modo che dobbiamo tenere in questa santa occupazione. *Si orat Psalmus, orate: Si gemit, gemite; & si gratulatur, gaudete; & si sperat, sperate, & si timet, timete: omnia enim quae hic conscripta sunt speculum nostrum sunt* (2).

L' altra opera dalla Chiesa a Voi imposta quali suoi Ministri è la celebrazione del Divin Sagrifizio; e a conoscere la gravità, attenzione e divozione con cui deve da Voi eseguirsi, dovrebbe bastare la fede di ciò che

C fate

(1) De disciplin. c.17. n.30.
(2) S.Aug. in ps.30.

ſate ſacrificando. Pretende la Chieſa, che Voi quali ſuoi Miniſtri paghiate interamente i quattro debiti con Dio contratti, accennati ſopra con S. Tommaſo. Vedeva bene Gesù eſſere impoſſibile non ſolo a Voi, ma a tutte inſieme le pure creature ſodisfarſi a queſto deſiderio, che aver dovea la ſua Chieſa. La lode dovuta a Dio è infinita, com'è infinita la ſua Maeſtà. Una ſola offeſa commeſſa non può in alcun modo adequatamente ſodisfarſi da tutte inſieme le pure creature. Le grazie, che abbiamo da Dio ricevute, e nell' ordine della natura e nell' ordine della grazia, ſono così eminenti, che non c'è capitale baſtante che poſſa compenſarle. Le grazie poi, che ſperiamo, con qual prezzo mai potrem guadagnarcele? E però, l'amabile Redentore, per l'amor ſuo teneriſſimo verſo la Chieſa coſa ha fatto per appagare queſto e giuſto e ſanto deſiderio della ſua cara Spoſa? Ha data a Voi, qual Miniſtro della Chieſa, e conſegnata nelle voſtre mani in certo modo la ſua onnipotenza, colla quale pronunziando Voi ſecondo

 98

do l' intenzione della Chiesa le parole da Lui proferite nell' ultima cena operiate qual suo istrumento quel gran miracolo di far che si muti in un istante la sostanza di quel pane che avete in mano, e di quel vino che è nel calice, nella persona di Gesù Cristo, Corpo, Anima, Sangue, e Divinità; con che già non più voi, ma Gesù per mezzo vostro offerisce quel sacrifizio. Egli è il principal Sacerdote, Egli la vittima che si offerisce. E' perciò rinnovato per mezzo vostro quel medesimo Sacrifizio da lui consumato sul Calvario, ed è solamente diverso il modo di offerirsi. *Una eademque est hostia, idem nunc offerens Sacerdotum ministerio qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa* (1). E però coll' oblazione incruenta che fate Voi, e con Voi tutta la Chiesa a nome di Lui, venite a conseguire que' medesimi frutti, che si sono conseguiti dalla cruenta oblazione fatta sul Calvario dal Redentore: *Cujus oblationis cruentae, inquam, fructus per hanc uberrime percipiun-*

(1) Conc. Trid. sess. 22. cap. 2.

piuntur (1) . Ed ecco pagati con questa sola oblazione tutt' i debiti. Un Dio Uomo, che si sacrifica per l'onore del Padre, onora il Padre quanto merita essere onorato. Un Dio, che offerisce tutto il suo Sangue, sodisfa a sovrabbondanza la Divina giustizia per tutt' i peccati. Un Dio offerto in rendimento di grazie compensa con eccesso i doni ricevuti. Il compendio di tutte le grazie fatteci dal Padre, e sopra di tutte la più pregiata, ella è l' averci donato il suo Figlio: e questo medesimo Voi gli ridonate già fatto vostro nel Sacramento. E tante volte averete la sorte di ridonarglielo, quanto più frequentemente offrirete il Divin Sacrifizio, e offrirlo dovete frequentemente e degnamente per sodisfare, per così dire, dal canto vostro alla gratitudine che dovete per sì gran benefizio, giacchè al dir dell' Angelico *Gratiae recompensatio semper tendit, ut pro suo posse aliquid majus retribuat* (2); e questo Sacrifizio è appunto istituito, *ne nos ingrati simus erga Deum*, come dice

(1) 2. 2. quaest. 106.
(2) 2. 2. quaest. 106.

ce S. Ireneo (1). Ed in quanto alle grazie, che ſperiamo, non c' è grazia che poſſa ſperarſi dal Padre, la qual tanto vaglia, quanto vale Gesù da Voi ſull' altare offerto.

Ora egli è poſſibile, Dilettiſſimi, credere tutto ciò con viva fede, e non comprendere come diceva S. Ambrogio: *quanta cordis contritione, quanta reverentia & tremore, quanta corporis caſtitate & animae puritate iſtud Divinum & caeleſte Sacrificium ſit celebrandum* (2)? Com'è poſſibile paſſar quel tempo colla mente diſtratta e col cuore diſſipato in varj affetti terreni, e ſino a moſtrare taluni quaſi di annoiarſi del tempo che ſi ſta ſull'altare, e per troncarlo precipitar le parole e le ſacre azioni?

Conſiderate, Dilettiſſimi la grand'opera, e ricordatevi, *che omnis oblatio, quae offertur Deo, abſque fermento fiat* (3); e che *modicum fermentum totam maſſam corrumpit* (4). *Si guardi* dirò

(1) Contra Haereſ. c.32.

(2) Serm.2. de praeparat. ad Miſſ.

(3) Levit. c.2. v.11.

(4) Ad Gal. c.5. v.9.

anch'io ad ogni Sacerdote della mia Diocesi con le memorabili parole del mio Santissimo Benefattore (nell'aurea sua Lettera l'anno 1746. su questo argomento diretta al Clero di Padova, che aveva la sorte di esser governato da i suoi insegnamenti, ed esempio) *di portare all'Altare fuoco straniero, altrimenti tema di restarne incenerito, come avvenne ai figlioli di Aronne consumati da un fuoco invisibile perchè ebbero la presunzione di porre ne' loro incensieri fuoco diverso da quello, che veniva loro da' sagri riti prescritto. La mensa Evangelica non ammette altro fuoco, che quello d'amor divino, quel fuoco, che il Figliuolo di Dio venne a portar sulla terra, e che il Divino suo spirito mediante la grazia invisibile accende nel cuore de' consecrati. Guai però a chi si accostasse al S. Altare, o per solletico di vana gloria, o per abito di pratica giornaliera, o per incentivo di turpe interesse, e di sordida avarizia.* Per ottenere quella purità di spirito e di cuore, che conviene alla tremenda azione dite con S. Agostino, come insinuava agli Ecclesiastici di Pado-

va

va il S.Padre. *Angusta est domus animae meae, quo venias ad eam dilatetur abs te; ruinosa est refice eam. Habet quae offendat oculos tuos, fateor, & scio, sed quis mundabit eam? Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce servo tuo* (1).

Rappresentatovi il primo impiego di Ministro della Chiesa a Dio, prima di passare all'altro, non credano i Cherici esser essi esclusi da tal ministero, nò. Ancor essi son parte del sacro Principato, cioè della Gerarchia Ecclesiastica, la quale è composta *ex Episcopis, Presbyteris & ministris*; e però devono ancor essi essere educati coll'esercizio di quelle virtù di pietà, religione, culto Divino, che son proprie di tale stato, e bene istruiti ne' sacri Riti e nelle cerimonie Ecclesiastiche: ciò che non può ottenersi, se non col frequente e non interrotto esercizio di servire e di assistere a' pubblici ministerj della Chiesa, quali sono i Divini Uffizj pubblicamente celebrati nel Coro, e le Messe o Conventuali o solennemente cantate. Fu

(1) L. 1. Conf. c. 5.

per verità ſempre mantenuto ne' primi tempi il ſant' uſo di eſſer tutt' i Cherici addetti al ſervizio di qualche Baſilica, ove dopo aver ſervito alcuni anni negl'inferiori offizj paſſavano di mano in mano a' ſuperiori, e toltine i legittimamente impediti in tal tempo dal loro impiego, erano obbligati a recitare cogli altri ogni giorno le ore Canoniche e aſſiſtere alla Meſſa o Conventuale o Solenne. Nel che ſe mancavano, venivano ſubito cancellati dal ruolo de Cherici: ciò che ſi fa manifeſto dal primo Sinodo di Toledo. A queſt' uſo andaron conformandoſi da ſecolo in ſecolo i Veſcovi nel governo delle loro Dioceſi ſino al ſecolo IX. e più oltre ancora almeno in varie parti, mentre il Concilio di Tortoſa celebrato nell'anno 1429. ſtabilì che gli ordinati in Sacris e quei che poſſedevano benefizj Eccleſiaſtici foſſero obbligati *Conventui Eccleſiae intereſſe*. Che ſe in qualche parte fu tal preciſo coſtume coll'andar de' tempi alquanto minorato, fu nondimeno riſtabilito dal Sacro Concilio di Trento con due ſpecialiſſime circoſtanze. Primo, che

 101

che nessuno potesse da' Vescovi ordinarsi Cherico, che non fosse addetto a quella Chiesa, al cui servizio era o utile, o necessario. Secondo, che questi destinati così siano obbligati ad esercitare in quella Chiesa, a cui servono, gli esercizj lor proprj. *Cum nullus debeat ordinari qui judicio sui Episcopi non sit utilis aut necessarius suis Ecclesiis, S. Synodus vestigiis sexti Canonis Concilii Chalcedonensis inhaerendo statuit, ut nullus in posterum ordinetur, qui illi Ecclesiae, aut pio loco, pro cujus necessitate aut utilitate assumitur, non adscribatur, ubi suis fungatur muneribus* (1) E stabilì ciò, non solo per quelli che si ordinano a titolo di benefizio, ma per quelli ancora che si ordinano a titolo di Patrimonio; e per levare ogni occasione di falsamente interpretare la sua intenzione, volle espressamente dichiararlo: *Patrimonium vero vel pensionem obtinentes ordinari posthac non possunt, nisi illi quos Episcopus judicaverit assumendos pro necessitate vel commoditate Ecclesiarum suarum* (2).

Ma

(1) Sess. 23. cap. 6. de Reformat.
(2) Sess. 21. cap. 2. de Reformat.

Ma qual fosse il sentimento del Concilio, nessun meglio può spiegarcelo, che l'ammirabil Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, a cui si deve il proseguimento e ultimazione di esso. Egli che ben sapeva i sentimenti di quei Padri, ed ebbe sempre a cuore l'osservanza dei lor decreti, nel suo secondo Sinodo Provinciale ordinò, che que' medesimi Cherici, che non erano addetti a Chiesa determinata, assistessero nelle Domeniche e giorni di festa alle Chiese Parrocchiali vicine alle rispettive loro abitazioni, e che ivi *Rectori operam atque adjumentum navent ad Divina officia celebranda*; Egli altri applicati al servizio di qualche Chiesa *ad eam in ipsis diebus conveniant, ut in iis functiones eas praestent, quae unicuique eorum ab Episcopo praescriptae erunt*. E questo decreto confermò poi nel terzo Concilio Provinciale, dichiarando di più che dovessero osservarlo anche i Sacerdoti, precisamente per la Messa solenne, per il Vespro e per l'esposizione e reposizione del Santissimo Sacramento. Pubblicò poi nella generale istruzione, che tutti i

Sacer-

Sacerdoti ordinati in sacris, e i Cherici nei giorni di festa andassero alla loro Chiesa Parrochiale per servire ed ajutare il Paroco nei Divini Offizj, intimando a' trasgressori di tal' ordine anche pena pecuniaria: *Qui in Ecclesiam, cui adscriptus est, vel in Parochialem ad Divina officia celebranda constitutis diebus non convenerit multetur solidis quinque.*

La qual pratica è sempre piaciuta alla Chiesa, e ad istanza de' religiosissimi Vescovi della Spagna fu raccomandata da Innocenzo XIII. l'anno MDCCXXIII. con specialeCostituzione, e confermata poi da Benedetto XIII. l'anno appresso per norma degli altri Vescovi. Il Cardinal Lanfredini, decoro della dignità Vescovile e del Sacro Collegio, l'ordinò in tutti i suoi Sinodi, e specialmente nel quarto, ove prescrisse che *Clerici tam in minoribus quam in majoribus constituti, atque etiam Presbyteri, nisi justa aliqua causa a nobis approbanda impediantur, superpelliceo induti in Ecclesiis, quibus in Ordinum susceptione adscripti fuerunt, Missae Conventuali cum cantu celebratae & se-*

cun-

cundis Vesperis Officii omnibus diebus Dominicis, aliisque festis de praecepto assistant.

Nè vi sono nuovi, nè debbono sembrarvi straordinarj questi provvedimenti, giacchè nel lodato Sinodo della nostra Diocesi stessa, che dee essere per le vostre mani, e le di cui leggi vogliamo esattamente osservate, espressamente si dice: *Nullus eorum, qui primam Tonsuram aut Minores Ordines habent censeatur gaudere Clericalibus privilegiis, nisi habitum & Tonsuram gestet Clericalem, & ei Paroeciae seu Ecclesiae, cui est adscriptus, diligens & assiduum non praestet servitium.* E questo è conforme a quanto in oltre fu comandato nell' allegato editto dello stesso Monsignor Massa; che aggiunse, che assistendo il Vescovo alla Messa solenne, e celebrando egli Pontificalmente, tutti i Sacerdoti semplici e benefiziati di benefizj non curati, e che in quel tempo della funzione non saranno impegnati all' Uffiziatura delle lor Chiese; in oltre i Diaconi, Suddiaconi, e Cherici *in minoribus* della Città e della Diocesi, che in quella dimoreranno, andasse-

dassero alla Cattedrale con cotta e berretta devotamente assistendo per tutto il tempo che il Vescovo assisterà, o farà Pontificale. Ciò conviene al decoro e alla Maestà della santa funzione, e alla edificazione e divozione del popolo.

Ma dopo tutti i riferiti esempj per ravvisare l'importanza di questa pratica basta leggere l'aurea Notificazione della santa e immortal memoria di Benedetto XIV. che quando gloriosamente governava la Chiesa Arcivescovile di Bologna, dopo aver descritta la norma di questa disciplina, per assicurarne l'esecuzione così dispose: *Si darà in avvenire* (sono le sue parole) *a ciascuno che sarà reputato abile per ricevere la Tonsura o qualche Ordine minore o maggiore una carta stampata, nella quale sarà nominata la Chiesa, che per lo più sarà la Parrochiale, al di cui servizio resterà ascritto; e perchè il Sacro Concilio di Trento non si contenta dell' ascrizione verbale, ma la vuole reale e con effetto, come si deduce dalle di lui seguenti parole;* Ubi suis fungantur muneribus, *nella carta*

sopra-

sopraccennata non si lascerà d'esprimere quanto da ciascun ordinato dovrà farsi per adempire l'intenzione del Sacro Concilio, con protesta che quando taluno avesse tutti gli altri requisiti, e non avesse adempito quello di cui parliamo, resterà ove si trova, e da noi non sarà promosso agli altri Ordini. Sulla scorta di quanto sopra si è considerato, prenderemo a suo tempo ancor Noi qualche metodo, che ci assicuri dell'esatta osservanza di queste leggi santamente dalla Chiesa stabilite, perchè i suoi Ministri passando di grado in grado si perfezionassero nella virtù, e dassero chiarissime prove della lor vocazione. E però scriveva S. Leone Magno: *Nemini cito manus imposueris, inquit Apostolus. Quid est cito manus imponere, nisi ante aetatem maturitatis, ante tempus examinis, ante meritum laboris, ante experientiam disciplinae Sacerdotalem honorem non probatis tribuere?* (1). E Innocenzo I. *Tempora a majoribus constituta serventur, nec cito quilibet Lector, cito Acolythus, cito Diaconus, cito Sacerdos fiat, quia in*

(1) S. Leo. Ep. 87.

 104

in minoribus officiis si diu perdurent , & vita eorum pariter & obsequia comprobantur , ut ad Sacerdotium postea emensis stipendiorum meritis veniant , nec praeripiant quod vita probata meretur accipere (1).

Ma per tornare agli amatissimi nostri Sacerdoti : Il secondo impiego a Voi imposto dalla dignità che sostenete nella Ecclesiastica Gerarchia è quello di Ministri di Dio alla Chiesa, cioè a tutti i Fedeli : *Pro Christo legatione fungimur* può francamente dire coll' Apostolo ogni Sacerdote (2). Noi per verità sappiamo, che un tal preciso obbligo di attendere alla salute dell' anime è specialmente imposto ai Vescovi, e ai Parochi; poichè ognuno di essi deve figurarsi dette a se stesso quelle parole del Signore, *Pasce oves meas*. Son pecore del gregge di Cristo ad essi respettivamente raccomandate con cura così pressante , che se taluna perisce per lor negligenza, devono renderne al sommo e supremo Divin Pastore strettissimo conto ; e però si dice *Va Pastoribus*. Devono

(1) Inn. I. Epist. 4. ad Eccl. 15.
(2) 2. Cor. 5.

vono perciò i Parochi secondo l' antico uso della Chiesa, come attesta il non mai abbastanza lodato Cardinal Bona, predicar le Domeniche e Feste al suo popolo la Divina parola, e animarlo all' osservanza de' Divini precetti, e indrizzarlo nella via della salute: ciò che il Tridentino dichiarò esser *praecepto Divino mandatum*; e non devono esser contenti che altri Predicatori solamente sodisfacciano a quest' obbligo. Essi come Pastori devono conoscere le necessità delle pecore alla loro cura commesse; e di niuno come del proprio Pastore la voce deve esser conosciuta e venerata dalle sue pecore. Quindi l'ultimo Concilio Romano tutto intento a rimettere l' osservanza dell' Ecclesiastica disciplina comandò, che i Parochi per se medesimi somministrassero i pascoli salutari al proprio gregge. Ci lusinghiamo, che i Parochi della nostra Città e Diocesi compiscano a questo loro preciso obbligo ad emulazione di questi di Roma, che non contenti d' esservi da pertutto aperti tanti fonti salutari per le anime, non lascia-

no

no di predicare ancor essi per se stessi nella Messa Parocchiale, e speriamo, che anche i nostri manterranno sempre questo tenore per impulso del loro zelo, senza obbligarci a servirci di quelle armi, che il Tridentino ci ha poste nelle mani per ottenerne l'esecuzione. Ricordiamo solo a questo proposito ciò che scrive S. Girolamo, che dovrebbe incuter terrore ad ognuno de' Sacerdoti, ma senza dubbio assai più a' Parochi. *Própter ignaviam*, dic' egli, *praedicatorum & negligentiam Sacerdotum Dei, qui non curant annunciare populo viam Domini, & compescere eum a peccatis, hostis malignus per sensus exteriores aditum intrandi in animam invenit, & occasionem habet per diversas fraudes seducendi; unde scriptum est: causa ruinae populi Sacerdotes mali, qui merito dicuntur effundere sanguinem justorum, quia dum simplicibus, qui forte per innocentiam justi esse possent, si rectitudinem viarum Domini scirent, subtrahunt verbum solatii, rei dicuntur sanguinis effusi. Quod sermo Divinus liquido demonstrat ad Ezechielem Prophetam*

dicens. Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel, & audies de ore meo verba, & annunciabis eis ex me, si dicente me ad impium morte morieris, annunciaveris ei, neque locutus fueris ut avertatur a via sua impia & vivet; ipse impius in iniquitate sua morietur: sanguinem autem ejus de manu tua requiram (1).

Sappiamo Noi tutto ciò, ma non per questo devono, e possono i Sacerdoti ancorchè non abbino cura di anime disimpegnarsi di cooperare col loro zelo alla salute dell'anime, per cui Gesù Cristo ha sparso il suo Sangue Divino. *Presbyter, qui Cleri vel Populi curam non gerit, & eos ad pietatem non docet, segregetur; & si in socordia perseverat, deponatur.* Così prescrive il LVIII. Canone Apostolico. Perciò nella S. Ordinazione fù indistintamente intimato dalla Chiesa a ciascuno, che *Sacerdotem oportet offerre, benedicere, praeesse, praedicare, baptizare*. Che se il Sacerdote, che è l'annunziatore di Dio altissimo, *praedicationis est nescius, quam clamoris vocem daturus*

(1) S. Hieron. in Thren. cap. 4. vers. 13.

turus est praeco mutus (1). Predicando il Crisostomo al numeroso suo popolo voleva, che ognuno degli Uditori comunicasse agli altri per convertirli que' sentimenti, che egli lor predicava; altrimenti, diceva, voi sarete condannati come quel servo indegno, che seppellì il talento senza metterlo a traffico a ben del padrone, da cui lo aveva ricevuto. Ma voi mi direte, soggiungeva il Santo, esser questa parabola per li Dottori e Predicatori. Io lo confesso: *Sed forte dixerit quispiam parabolam istam talentorum de Doctoribus esse dictam*: *Et hoc dicam*: Che perciò? Quelli hanno obbligo di predicare, *& vos similiter negotiari debetis* ... *Quo circa, Dilecti, vobis necessarium erit duplicem efferre laborem & vigilantiam, tum quod dinumerata custodienda sunt ut fixa maneant; tum quod operandum ut & aliis communicentur, & multos in viam virtutis inducant, & bifariam vobis lucrum accrescat, tum pro salute vestra, tum pro aliorum utilitate* (2). Ciò che esigeva il Crisosto-

 mo

(1) S. Greg. Past. 2. cap. 4.
(2) Hom. 41. in Genes.

mo da' ſuoi uditori ancorchè Laici, Voi volete non l'eſiga Dio da' ſuoi Sacerdoti, e che non l'eſigiamo Noi ancora, che ſoſtenghiamo le parti di Dio? Voi, dice ad eſſi Dio, avete avuto da me tanti talenti: lume per conoſcere le vanità del mondo, Grazia per diſtaccarvene; *& vos ſimiliter negotiari debetis:* non vi ſono ſtate conceſſe queſte beneficenze ſolo per mantenerle a voſtro profitto, ma anche *ut aliis communicentur, & multos in viam virtutis inducant*, onde abbiate ancora Voi doppio merito e per la voſtra ſalute, e per l'utilità degli altri, *& bifariam vobis lucrum accreſcat tum pro ſalute veſtra, tum pro aliorum utilitate*. Dunque abbiamo Noi maggior ragione d'inculcare a Voi ciò, che inculcava a ſuoi Uditori il ſanto Dottore: *Fratres veſtros nolite negligere, neque ſolum ſpectate quae ad vos attinent, ſed unicuique cura ſit quomodo proximum ſuum a Diaboli faucibus eripiat:* Voi, Dilettiſſimi, più che ogni altro ſiete obbligati ad amare il voſtro Dio, e a difendere l'onor ſuo; sì per il maggior lume, che vi

vi è ſtato conceduto a conoſcere la ſua grandezza, sì perchè ſiete ſtati da Lui inalzati ad una dignità sì ſublime, e ad eſſer ſuoi famiAliari. Ma quale amore averete Voi al voſtro Dio, ſe ſapendo l'impegno, che egli ha per la ſalute del voſtro proſſimo, lo laſciate perire per isfuggire un poco di fatica? *Ego agnoſco Patrem*, diceva il Redentore, e ben conoſco l'impegno del mio Padre per la ſalute del mondo: io amo il mio Padre, e però *animam pono pro ovibus meis*. E a S.Pietro diſſe *Amas me? Paſce oves meas*: Non è mai vero che tu mi ami, ſe non t'impegni per la ſalute del mio gregge. Per verità ſe Voi potendo impedire una rovina temporale, o che precipiti in un foſſo un voſtro fratello, per non ſcomodarvi lo laſciate perire, Voi certamente non amate coteſto voſtro fratello: come potete dire di amarlo, ſe lo laſciate andare in eterna perdizione? E Voi trattanto vi luſingate d'amare e di conoſcere il voſtro Dio? *Qui viderit fratrem ſuum neceſſitatem habere, & clauſerit viſcera ſua ab eo: quomodo charitas Dei*

manet in eo? Qual' è il vostro zelo dell' onor Divino, se vedendo oramai inondata la terra da tanti peccati e scandali non cercate a tutto potere d'impedirli? *Fraus & circumventio & violentia invaluere super terram ... Non fuit qui retunderet attritas frontes, & ideo plures facti sunt, & magis induruerunt ... Si Christi discipulus es, ignescat zelus tuus* (1), e coll'autorità Sacerdotale riparate a sì gran peste, che tutto rovina il Gregge di Gesù Cristo. *Exurgat auctoritas adversus impudentiam hanc, & generalem pestem*. Nè sarà poco il frutto per l'anima vostra faticando per la salute del vostro prossimo. S.Gregorio rapporta a provar ciò quel celebre detto dell'Apostolo S.Giacomo nella sua lettera (2). *Qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam ejus a morte, & operit multitudinem peccatorum*, e conchiude poi con questo convincentissimo argomento. *Si magnae mercedis est a morte eripere carnem quandoque morituram; quanti est meriti a morte animam liberare in caelesti patria sine fine victu-*

(1) S. Bernard. de considerat. lib. 1.
(2) Ad cap. 5. 20.

victuram (1)? Ah Dilettiſſimi, conſiderate, che gran bene riſulterebbe alla noſtra Chieſa, ſe ognuno de' noſtri Sacerdoti aveſſe impegno di convertire un ſol peccatore in ogni anno. La rifleſſione è del lodato Dottore S. Criſoſtomo al luogo citato: *Si ſinguli unum lucrifacere poſſent, cogita quantam nobis laetitiam Eccleſia multitudine filiorum oſtenderet, & diabolus confunderetur videns in vanum & fruſtra extendi ſua retia.*

Baſta queſto al voſtro amore verſo Dio, al voſtro zelo della gloria Divina, alla voſtra miſericordia verſo i voſtri proſſimi e alla voſtra tenerezza verſo la Chieſa voſtra Madre per impegnarvi a cooperare con tutto il voſtro impegno, e ſe ſia duopo ancora col ſangue alla ſalute dell'anime. Se non che biſogna premunirvi di ciò che a Voi è neceſſario, perchè l'opera voſtra ſia con quel frutto, che Noi deſideriamo.

Primieramente Noi non pretendiamo, che tutti ſi diano alla predicazione: ſappiamo beniſſi-

(1) Lib. 19. mor. cap. 12.

nissimo, che *non omnes doctores*: sappiamo che l'Ecclesiastica Gerarchia è come un corpo che è composto di molti membri, *& non omnia eumdem actum habent*; diciamo solo che ognuno nel grado suo è obbligato ad ajutare il prossimo indrizzandolo alla salute dell'anima; altri predicando, altri spiegando i misterj della nostra santa Fede co' catechismi; altri co' privati discorsi facendo vedere le vanità del mondo, i pericoli delle conversazioni non moderate, la preziosità de' beni eterni, la necessità di frequentare i Sacramenti, altri assistendo a' moribondi; altri indrizzando le anime ne' Confessionarj, servendo gli ammalati negli Spedali, confortandoli ne' patimenti e animandoli alla pazienza. Tutte queste sono opere, che da ognuno possono farsi per la salute dell'anime. Ma affinchè queste opere siano col frutto che si pretende, necessaria è in primo luogo l'orazione, raccomandando a Dio quell'anime al cui bene pretendete cooperare. La conversione dell'anime non può sperarsi senza la Grazia di Dio, ma non c'è grazia che final-

mente

mente non ottengano le orazioni de'Giusti. Era il Signore sdegnato, e voleva gastigare il suo popolo, e comandò a Geremia: *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem & orationem, & non obsistas mihi* (1). Gran forza dell'orazione, dice S. Girolamo in questo luogo; *ostendit quod Sanctorum preces irae possunt resistere*.

E' necessario inoltre l'esempio della vostra vita. *Non est in sermone laudabilis, qui hoc quod loquitur opere non ostendit*. E così faceva e insegnava S. Paolo: *propter gratiam quae est data mihi a Deo ut sim minister sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta & sanctificata in Spiritu Sancto:* il qual passo commentando Origene avverte, che *sicut Pontifices cum offerebant necessario eis erat providendum ne macula inesset hostiae nec vituperationis vitium, ut posset Deo accepta esse & grata; ita & qui Evangelium sanctificat & verbum Dei annunciat, curare debet ne qua in praedicando macula, ne quod in docendo vitium, ne qua in* ma-

(1) Greg. in Jerem. cap.7. v.16.

magisterio culpa nascatur, sed ut ita dixerim, si fieri potest, semetipsum primo immolet, se primum vitiis jugulet, ut sua prius peccati membra mortificet, ut non solum vitae exemplo & doctrina discipulorum salutem, oblationem suam acceptabilem faciat Deo, sanctificatam in Spiritu Sancto (1). Perciò anche S.Girolamo al suo Nepoziano : *Non confundant opera tua sermonem tuum, ne cum in Ecclesia loqueris tacitus quilibet respondeat: cur ergo haec quae dicis ipse non facias* (2). Voi raccomanderete l'osservanza esatta del digiuno, mentre si sà che da Voi ne' giorni sacrosanti prescritti dalla Chiesa al medesimo s'imbandiscono più lautamente le mense: vi è rispoșto *cur ergo haec quae dicis ipse non facis? Delicatus magister est qui pleno ventre de jejuniis disputat*. Raccomanderete il distacco da' beni temporali, tanto necessario per guadagnare gli eterni; e il Secolare che vede voi ingolfato nell'amore delle facoltà risponde subito *cur haec quae dicis ipse non facis? Accusare avaritiam & latro potest!* Come potete Voi

(1) Cap. 15.
(2) S.Hieron. ad Nepot.

Voi riprendere la lingua di un che mormora, se voi siete il primo ad inventar calunnie contro il vostro prossimo? Voi direte a chi immerso ne' negozj non ha mai tempo di pensare all'anima: è egli questo esser Cristiano? Ed ei vi risponderà; *Procuratores & dispensatores domorum alienarum quomodo possunt esse Clerici, qui proprias jubentur contemnere facultates* (1)? Nella nostra precedente vi abbiamo detto quanto bastava su questo abuso indegno delle Persone Ecclesiastiche. Dilettissimi, *non confundant opera vestra sermonem vestrum: Sacerdotis Christi os, mens, manusque concordent*. Sappiamo benissimo, che il nostro Signor Gesù Cristo con tutta l'efficacia infinita de' suoi sermoni volle per nostro ammaestramento cominciare dal metter Egli prima in pratica la sua dottrina, e poi insegnolla a' suoi seguaci: *coepit Jesus facere & docere* (2).

Resta a raccomandarvi un altro mezzo pur troppo necessario per cooperare alla salute dell' anime, ed è l'applicarvi seriamente allo studio,

dio,

(1) Ad Nepot. loc. cit.
(2) Act. 1. 6.

dio, nè ſolo per sfuggir l'ozio, da cui per ordinario derivano molti mali, ma ancora perche la dottrina è neceſſaria ad un Eccleſiaſtico per ben corriſpondere agli obblighi del proprio ſtato, è amminiſtrare come ſi conviene i proprj impieghi. Il quarto Concilio Toletano ci dà a conoſcere quanto ſia deteſtabile ne' Sacerdoti l'ignoranza, la cui preziosa ſentenza è regiſtrata ne' Canoni: *Ignorantia mater cunctorum errorum, maximè in Sacerdotibus Dei vitanda eſt qui docendi officium in populis ſusceperunt* (1). E altrove: *Si in laicis vix tolerabilis videtur inſcitia, quanto magis in iis qui praeſunt? Nec excuſatione digna eſt nec venia* (2). Ma non vi crediate, che abbaſtanza ſodisfacciano ai doveri del loro ſtato quegli Eccleſiaſtici, che s'impiegano unicamente in ſcienze affatto ſecolareſche, e profane ſenza punto curare quelle, che ſono proprie del loro carattere, e della perſona che ſoſtengono nella Chieſa di Dio. *Videar forſan*, dirò con S. Bernardo, *in ſugillatione ſcientiae, & quaſi reprehendere doctos*,

(1) In C. Ignorantia diſt. 38.
(2) In C. Si in Laic. diſt. 35.

ctos, & prohibere ſtudia litterarum? Abſit. Non ignoro quantum Eccleſiae profuerint, & proſint litterati ſui. Dico autem cum Apoſtolo omnibus qui ſunt inter vos, non plus ſapere quàm oportet, ſed ſapere ad ſobrietatem. Non prohibet ſapere proinde nec humanis diſciplinis operam dare, ſed plus ſapere quam oportet. Quid eſt autem ſapere ad ſobrietatem? Vigilantiſſime obſervare quid ſcire magis priuſve oporteat, tempus enim breve eſt. Eſt autem quod in ſe eſt, omnis ſcientia bona quae tamen in veritate ſubnixa ſit; ſed tu qui cum timore, & tremore tuam ipſius operari ſalutem pro temporis brevitate feſtinas, ea ſcire prius ampliuſve curato, quae ſenſeris viciniora ſaluti (1). Sopra ogni altra applicazione dunque ſia quella, che vi conduca a bene adempire tutti i doveri dello ſtato al quale il Signore Dio vi ha chiamati.

Prima però di accingervi a tale applicazione abbiate grande avvertenza nella ſcelta de libri, de' quali molti ve ne ſono, che invece di edificare la Chieſa, la rovinano e la ſovvertono.

(1) Serm. 36! in Cant.

no. Vi fa avvertiti l'Apostolo: *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam secundum elementa mundi & non secundum Christum* (1). E S.Girolamo; *melius est aliquid nescire securi quam cum periculo discere* (2). Siamo in tempi ne' quali pur troppo anche la nostra Italia abbonda di tal sorta di libri. *Et hos devita*, possiamo Noi dire ad ognuno di Voi coll'Apostolo al suo Timoteo. In alcuno si fa abuso fino all'eccesso della critica (che quanto è utile, se è rettamente usata, altrettanto è nociva se và all'eccesso) e con questa sorta di libri si va a poco a poco accostandosi alla miscredenza. In altri sotto la maschera della ricerca del vero vi si trova celato il più potente veleno di una falsa filosofia, e pare che siamo vicini a que' tempi profetizzati già dall'Apostolo: *In novissimis temporibus discedent quidam a fide atttendentes spiritibus erroris & doctrinis daemoniorum in hypocrisi loquentium mendacium* (3). Vi sono anche de' libri, che null'altro propongono che vane e profane

(1) 1. Ad Timoth. 4. 1. (2) Ad Nepot. ibi.
(3) 1. ad Timoth. 4. 1.

fane voci di novità , che conducono ad estinguere la Fede : *Profanas vocum novitates & appositiones falsi nominis scientiae , quam quidem promittentes circa fidem exciderunt* (1) ; e altri che non trattano che d' inutili , stolte , e indisciplinate questioni : tenetevi ancor lontani da essi : *stultas & sine disciplina quaestiones devita* . Finalmente se alcun di Voi s' incontrasse in alcuno di quei libri nei quali i loro malconsigliati autori hanno ardito temerariamente , per dimostrarsi eruditi più degli altri , interpretare a lor capriccio le Divine Scritture , e non secondo l'unanime sentimento de' Padri siccome vuole il Tridentino , e che hanno così avvilita la parola di Dio , e data apertura agli Eretici di non esser convinti de' loro errori , *& hos devita* . Altri sono poi anche più pericolosi , e questi son quelli che annunziò l'Apostolo al suo Timoteo : *In novissimis diebus instabunt tempora periculosa . Erunt homines seipsos amantes , cupidi , elati , superbi ... sine pace ... habentes speciem quidem pietatis , virtutem ejus ab negantes , & hos devita* (2) .

(1) 2. ad Timot. 2. 13. (2) Ibid.

Nel

Nel tempo che esercitavamo l'incarico di Assessore della Santa Romana Universale Inquisizione, ci siamo più volte inteneriti di consolazione, vedendo con quanto zelo la Santità di N. S. gloriosamente Regnante, e la Santa Memoria di Benedetto XIV. con la pienezza delle loro pastorali cure si fecero un dovere di detestare e condannare con tutti gli spirituali rimedj questo dannoso Mostro, che va desolando la Greggia di Gesù Cristo. E ne fanno ampla testimonianza tanti loro Brevi, e tanti Decreti, sì a nome della Sacra Congregazione del S. Offizio, che dell'Indice, pubblicati e stampati per ritogliere dalle mani indistintamente degli Ecclesiastici e Secolari come anche d'ogni altra persona degna di special menzione tali tenebrose produzioni. Non vi lasciate sedurre, Dilettissimi, dalla novità dell'argomento, che cercano di vestire coll'arte più fina, e colla dolcezza dello stile, e anche sotto l'apparenza di pietà per cuoprire l'ascoso veleno, e così deludere gl'incauti. Anche il pomo che il Serpente presentò alla nostra Madre comune era invitante a gu-

starlo,

ſtarlo, e pure cagionò a lei, al conſorte e a tutti Noi ſventurati ſuoi figlj la morte. Inquanto a Noi invigileremo certamente, che ſimili cattive Opere non s' introduchino e allignino nella noſtra Dioceſi; e ſiccome per il paſſato in quello riguardava le noſtre incumbenze ſperiamo di non aver mancato di fare ogni sforzo per rimediare a sì grand' ecceſſo; così in avvenire lo faremo in tutte quelle più efficaci maniere, che eſigeranno i noſtri doveri, e il noſtro impegno per la voſtra ſalute, alla quale queſto è uno de' maggiori oſtacoli, che vi oppone il comun Nemico.

Vero è che non averete ozio di applicarvi con perdita del tempo e con danno della coſcienza alla lettura di ſimili libri quando vi applichiate allo ſtudio a cui neceſſariamente v'impegna il voſtro ſtato. Prima di ogni altro avete obbligo di ſtudiare la Divina Scrittura. S. Agoſtino oſſerva che *quantum minor eſt auri, argenti veſtiſque copia quam de Aegypto populus Haebreus abſtulit prae divitiis quas poſtea Hieroſolimae, maxime ſub Salomone conſecutus eſt;*

 tan-

tantò est etiam cuncta scientia utilis collecta ex libris Gentium, si divinarum Scripturarum scientiae comparetur. Nam quidquid homo extra didicerit, si noxium est, ibi damnatur, & cum ibi quisque invenerit omnia quae utiliter alibi didicit, multo abundantius ibi inveniet ea quae nusquam omnino alibi, sed in illarum tantummodo Scripturarum mirabili altitudine & mirabili humilitate discuntur (1). Nel Canone *Ignorantia* espressamente si dice. *Sacerdotes legere sanctas scripturas frequenter admonet Paulus Apostolus dicens ad Timotheum: Attende lectioni, exhortationi & doctrinae. Sciant igitur Sacerdotes Scripturas Sanctas, & Canones, ut omne opus eorum in praedicatione & doctrina consistat: atque aedificent cunctos, tam fidei scientia, quam operum disciplina*. Voi nella Divina Scrittura troverete gli argomenti da combattere ogni vizio, i mezzi d' inculcare ogni virtù, le maniere più forti di fare atti utilissimi e fervorosi di Fede, Speranza, e Carità; l'armi da poter vincere le tentazioni in vita, e da

(1) De Doctr. Christ. Lib. 2.

 114

e da poter bene assistere i Fedeli nel tempo della lor morte, onde l' Apostolo a Timoteo: *Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia, ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus* (1) L' ignoranza delle Sacre Scritture rendè Eretico Eutiche, ci dice Leone Augusto. *Ignorantia Sacrarum Scripturarum Eutychen Haereticum fecit* (2). Terribile verità.

Una porzione de' Sacri Libri si legge ogni giorno da quelli, che hanno l' obbligo di recitare l' Offizio Divino; e con questa Santissima istituzione ed economia la Chiesa, ora ci fà ammirare la Divina Provvidenza nella creazione del Mondo, e nella predilezione per il Popolo Ebreo; ora ci mostra le prove della nostra Religione nelle voci de' Profeti; ora ci da le regole e gl' insegnamenti per adempire ai nostri doveri nei consigli del più savio de' Rè e nelle lettere e altri scritti degli Apostoli, e finalmente sette volte al dì ci fa celebrare

(1) Ad Thimot. 3. 16.
(2) Leo Aug. ad Flavian.

brare le lodi di Dio, e i giudizj della sua giustizia nella recita de' Salmi, i quali sopra vi abbiamo detto in qual modo e con qual spirito di devozione debbono da Voi recitarsi.

Ma altra cosa è leggere le Divine Scritture in occasione di dover recitare le Ore Canoniche, e altra è il leggerle per studio. La, si fa un opera, che deve essere principalmente del cuore; quì la parte principale deve essere della mente. La, perquanto attentamente e devotamente si reciti il Divino Offizio, la lezione delle Divine Scritture è sempre veloce e passeggiera; laddove quì è necessario, che essa si faccia con una speciale applicazione a ogni senso a ogni parola, consultando ancora nelle oscurità e difficoltà, che vi s'incontrano i Sacri Espositoti, e procurando di mandare a memoria quanto in essa vi s'insegna e di dogma, e di morale, e d'istoria, non solo per edificazione propria, ma anche per poterne istruire gli altri. E questo studio potrà anche servirvi perchè più facilmente con grande spirito e fervore recitiate l'Offizio Divino; e inquan-

quanto ai Salmi vorremmo, che ognuno si rendesse almeno familiare la breve parafrasi latina, che di essi compose il Venerabil Cardinal Tommasi, essendo questa un Opera a giudizio di tutti gli uomini dotti piena d'esattezza e d'unzione; onde con provido lodevolissimo pensiere è stata l'anno decorso fatta ristampare qui in Roma dal Cardinale di S. Callisto con delle morali devotissime reflessioni in lingua volgare, che la rendono sempre più pregievole ed utile. Alla Divina Scrittura accoppiate lo studio dei Sacri Canoni, e de Santi Padri. Sono i Sacri Canoni regola della Fede, e dei costumi, onde non sareste atti a regolare nè quella nè questi, sì in Voi, che negli altri senza questa scienza; che però si dice: *Nulli Sacerdotum liceat Canones ignorare* (1). E altrove in modo particolare si prescrive tra le altre cose, che i Sacerdoti sappiano i Canoni Penitenziali, e conchiudesi: *Ex quibus omnibus si unum defuerit, Sacerdotis nomen vix in eo constabit* (2). I Padri poi

(1) Can. Nulli Dist. 38.
(2) Can. Quae ipsis Sacerd. ead. Dist.

sono nostri Maestri e nella Fede, e nella Santità de' costumi, e nella retta intelligenza delle Divine Scritture; che perciò Noi vi diciamo con S. Fulgenzio: *Dignum est, carissimi fratres, ut in singulis quibusque sententiis in quibus nubilo cujusquam obscuritatis ambigimus Sanctorum Patrum definitionibus haereamus, quos praeveniens misericordia Dei gratis illuminavit, ut crederent & sequens influxit spiritualitatem, ut docerent* (1). E anche necessario lo studio de' Riti, Cirimonie, e Rubriche Ecclesiastiche, senza di cui mai potrete esercitare i vostri impieghi con quel decoro, convenienza, e maestà, che vuole la Chiesa; ed è altresì utilissimo quello della Storia Ecclesiastica, nel quale però bisogna essere accorto, perchè molte di queste Storie si trovano scritte da penne o poco amanti della Fede Cattolica, o poco riverenti alla Santa Sede, ed altre che, o per poca perizia dei loro Autori, o per mala volontà d'istillare nell'anime de' Fedeli il loro veleno, non di rado van colla Storia mesco-

(1) De Verit. Praedest. & Gratiae Dei Libr. 1. cap. 15.

mescolando le favole. Noi ci faremo particolare impegno di coltivare in Voi questi studj o con istituire dell'Accademie su queste materie, o con altri esercizj che ci assicurino, e ci dimostrino il vostro profitto. Unite a questi studi la lettura de' libri di pietà, che fomentino la devozione, e il raccoglimento, e che vi animino a sodisfare a i vostri doveri. Frà molti che potrebbamo proporvene, ci contenteremo di esortare ognuno di Voi a leggere ogni giorno un Capitolo del nuovo Testamento, e specialmente la seconda lettera di S.Paolo ai Corinti, dove vi enumera, e v'inculca l'adempimento de' vostri doveri per quella gran ragione, che vi conviene aver sempre davanti gli occhj, cioè: *ut non vituperetur ministerium nostrum*. Potrete anche aver frequentemente per le mani l'aureo libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, e le Opere di S. Francesco di Sales, la di cui vita è un grand'esempio per tutt'i Vescovi, e un fonte di edificazione e di virtù a tutt'i Fedeli.

Inoltre vostro uffizio proprio è il ricever le

confessioni. E questo impiego esige uno studio assai profondo e tanto ampio, quanto è ampia la vera e soda Teologia, e precisamente la Morale. E quivi voi vedete quanto vi converrà faticare nel saper distinguere le vere e sode dalle vane e false dottrine. Ma voi non saprete mai ben distinguerle e darne un retto giudizio, se non sapete quali siano i veri fonti della Morale Cristiana. Il primo e principale adunque di essi si è la Divina Rivelazione; e perciò il discioglimento delle questioni ricercar lo dovete in primo luogo dove questa si contiene, cioè nella Divine Scritture, nei Sacrosanti Concilj, nell'unanime consenso dei SS. Padri e nei solenni giudizj dati dalla S. Sede Apostolica per necessaria istruzione di tutta la Chiesa. Nelle Divine Scritture, alle quali per impararvi appunto la vera Morale ci hà comandato di ricorrere lo stesso nostro Legislatore e Maestro Gesù Cristo e nelle quali, per usar le parole di S. Agostino, *inveniuntur illa omnia, quæ continent fidem moresque vivendi.* (1)

Nei

(1) Libr. 2. de Doctrin. Christ. cap. 9.

Nei Sacrosanti Concilj si ecumenici, che particolari ma approvati dall' universal consenso della Chiesa, poichè le loro definizioni e insegnamenti sono stati opera dello Spirito Santo, onde sono *quasi Divina Dei eloquia*, (1) come un di essi si esprime; e perche la Chiesa che è santa ed infallibile *nec a charitate decidere potest, nec ab orthodoxa Fide deviare, cujus auctoritatem qui in Fide & moribus non secutus fuerit quasi Deum negaverit, Infideli deterior habeatur* (2). Nell' unanime consentimento dei SS. Padri, poichè essi sono quei Dottori e Maestri *quos Deus dedit ad consumationem Sanctorum in opus Ministerii, in aedificationem corporis Christi, ut non simus fluctuantes in omni vento Doctrinae* (3). E finalmente nei solenni Giudizj della Santa Sede Apostolica dati da essa per istruzione necessaria di tutta la Chiesa; poichè riguarda tutti i Successori di Pietro, ciò che a Pietro disse Gesù Cristo: *Simon, ego rogavi pro te, ut non deficiat Fides tua, & tu ali-*

(1) Conc. Constant. IV. Can. 1.
(2) Conc. Senonense.
(3) Ad Ephes. 4. 14.

aliquando confirma fratres tuos (1). Ecco, Dilettissimi ov' è depositata la rivelazione principal fonte sì della morale, che della dogmatica Teologia.

E poichè come insegna mirabilmente S. Agostino: *Non usque adeo in anima humana imago Dei terrenorum affectuum labe detrita est, ut nulla in ea velut lineamenta extrema remanserint, unde meritò dici possit etiam in ipsa impietate vitae suae facere aliqua legis, vel sapere* (2); è perciò anche la ragion naturale molto utile per un Teologo morale, perchè non solamente conosce per se medesima i principj universali de i costumi, ma perchè ancora a lei stà di dedurre dai principj rivelati le particolari conclusioni; e dove in queste conclusioni vi è diversità di pareri tra i Teologi, tocca a lei di esaminare, ponderare, giudicare qual sia il parere più conforme ai precetti sì naturali, che rivelati: *Si enim*, vi dirò con S. Giovan Crisostomo, *vestimenta empturus gyras unum negotiatorem, & alterum,*

& ubi

(1) Luc. 22. 32.
(2) Lib. de Sp. & litt. cap. 28.

& ubi meliores vestes inveneris, & pretio viliori ab illo comparas; an non oportet populum circuire omnes Doctores, & inquirere ubi sincera veritas Christi venumdetur & ubi corrupta, & veriorem eligere plusquam vestimentum (1)?

Ma siccome per intraprendere, e proseguir con metodo questo studio, vi è necessario di scegliere degl' Autori, e Maestri, che ne hanno composte le Istituzioni; in cio potrà non solo darvi norma, ma ritrarrete sommo profitto dalla non mai abbastanza lodata Somma di S. Tommaso nella prima secundae ove insegna i principj generali della Morale Cristiana, nella seconda secundae ove diffusamente tratta di tutte le virtù, e vizj loro opposti, e nella terza parte in cui discorre de' Sagramenti in generale, e in particolare con dottrine prese solo da i numerati purissimi fonti. Tra i moderni poi e molto applaudita la Teologia dogmatica Morale del P. Antoine della Compagnia di Gesù, giacchè è stata più volte ristampata in Roma, abbracciata da molte Scuole e Università,

(1) Homil. 44. in Matth.

sità, e viene insegnata ancora nelle scuole di Propaganda; come la piu lontana dalle rilassate opinioni delle quali abbondano per lo più i libri degl'altri Casisti, de'quali convien far uso con circospezione e cautela. Imbevuti poi e formati, che sarete su questi principj, vi sarà facile il ricorrere a i libri di quei Teologi, i quali insegnano la Dottrina dei costumi, non per via di vane speculazioni, ma con le prove tratte dai soprammentovati fonti; poichè come giustamente osserva il dottissimo Melchior Cano *Satis exploratum habere possumus, quam male valeant hi de re Theologica aut scribere aut disputare qui Sacros libros, Apostolorum traditiones, Conciliorum dogmata, Sanctorum veterum Doctorum scripta vel reiiciunt vel ignorant. Itaque hoc quidem opinantum genus pellatur e medio: est enim totum improbabile, & impium qui opinantur aptiora Theologo ea argumenta esse quae a ratione, quam ea quae ab auctoritate ducuntur* (1).

Studiando Voi, Dilettissimi, con tali principj

(1) De loc. Theolog. lib. 4.

cipj la morale Criſtiana, di ſommo profitto ſarete per i proſſimi, e ſarà ſempre irreprenſibile la voſtra condotta. Voi fuggirete quei malconſigliati Autori i quali col preteſto di render leggiero il giogo di Gesù Criſto, che non può renderſi tale ſe non dall' amore, inſegnano dottrine pericoloſe e laſſe, e che ſono que' Maeſtri che l' Apoſtolo chiamò *prurientes auribus*, e de' quali S. Gregorio dice: *Parietem liniunt qui peccata perpetrantibus adulantur, ut quod illi perverſe aedificant, ipſi adulantes quaſi nitidum reddant* (1): e vi rende parimente ſicuri da alcuni altri i quali per lo contrario ſotto il preteſto di zelo per la diſciplina Eccleſiaſtica dan ſull' eſtremo di un eccedente e ſregolato rigore, con che cercano di rendere quaſi impoſſibile l' oſſervanza della Divina Legge; onde loro ſi adatta ciò che diſſe il Redentore: *Alligant praecepta impoſſibilia, & imponunt ſuper humeros hominum, ipſi autem digito movere nolunt*; Che però, Dilettiſſimi, l' unico oggetto che voi dovete

aver

(1) Libr. 18. Mor. cap. 4. 3.

avere nello ſtudio della morale, non deve eſſere nè il rigore, nè la dolcezza; non d'eſſer benigni, nè d'eſſer ſeveri; ma di conoſcere, di praticare, e d'inſegnare il vero; e dove il vero per avventura chiaro non appariſce, ciò che a lui ſi accoſta più da vicino. E poichè Voi ſiete quelli ai quali ricorrono i Fedeli nel tribunale di penitenza per manifeſtarvi le ſue ſpirituali infermità, le ſue colpe, i ſuoi timori, le ſue dubbiezze; conſigliateli, incoraggiteli, ammoniteli, giudicateli, imponete loro convenienti e ſalutari penitenze, ma ponderando tutto ciò ſulle bilance del Santuario. *Dentur idonei Confeſſarii, doctrina, & animarum zelo pollentes*, ſoleva dire il S. Pontefice Pio V., *& ecce omnium Fidelium plena reformatio*. Lo ſteſſo Noi pur diciamo della noſtra cara Dioceſi, e perciò vi preghiamo per le viſcere di Gesù Criſto a ben riflettere a ciò che ha laſciato ſcritto il Ven. Cardinal Bellarmino: *Non eſſet* (dic'egli) *non eſſet hodie tanta facilitas peccandi, ſi non eſſet tanta facilitas abſolvendi. Veniunt homines onuſti peccati,*

catis , & qui millies in eadem inciderunt , & veniunt ſaepe ſine ullo ſigno doloris vel pridie vel ipſo die ſummae celebritatis , & ſtatim abſolvi & ad Sanctorum Myſteriorum communionem accedere volunt . Et Nos judices inconſiderati , diſpenſatores infideles omnibus manum imponimus , omnibus dicimus : Ego te abſolvo : Vade in pace . Sed vae nobis cum Dominus rationem ponet cum ſervis ſuis . Non temere dico, ſed ut affectus ſum & ſentio . Non arbitror inter Sacerdotes multos eſſe qui ſalvi fiant , ſed multo plures qui pereunt . Unius animae perditio tantam animae jacturam ut nulla ratione poſſit aeſtimari (1) . Piaccia al Signore , che un ſi terribile ſentimento non poſſa riguardare alcuno dei Confeſſori della noſtra Dioceſi : e perchè ſiate ſicuri della voſtra condotta , udite un aureo conſiglio non da Noi , ma dal Santo Pontefice , e venerato Dottor della Chieſa S. Gregorio . *Sunt* (dic' egli) *nonnulli ita diſtricti , ut omnem etiam manſuetudinem benignitatis amit-*

(1) Bellarm. Conc.8. in Dom.4. Advent.

amittant ; & sunt nonnulli ita mansueti , ut perdant districti jura regiminis . Unde cunctis Rectoribus utraque summopere sunt tenenda , ut nec in disciplinae rigore benignitatem mansuetudinis , nec rursum in mansuetudine districtionem deserant disciplinae : quatenus nec à compassione pietatis obdurescant cum contumaces corripiunt , nec disciplinae rigorem molliant cum infirmorum animos consolantur . Regat ergo disciplinae rigor mansuetudinem , & mansuetudo ornet rigorem , & sic alterum commendetur ex altero , ut nec rigor sit rigidus , nec mansuetudo dissoluta (1). Ed altrove riflettendo lo stesso S. Dottore sulla parabola del Pellegrino ferito e assassinato da' ladri, e medicato dal Samaritano descritto in S. Luca al capitolo 10. dice . *Semivivi illius vulneribus qui a Samaritano in stabulo ductus est & vinum adhibetur & oleum , ut per vinum mordeantur vulnera , per oleum foveantur : quatenus unusquisque qui sanandis vulneribus praeest , in vino morsum districtionis adhibeat , in oleo mollitiem pietatis :* per

(1) Libr.19.Mor.cap.12.16.

per vinum mundentur putrida , per oleum ſanand a foveantur . Miſcenda eſt ergo lenitas cum ſeveritate , faciendumque quoddam ex utraque temperamentum , ut neque multa aſperitate exulcerentur ſubditi , neque nimia benignitate ſolvantur (1) .

Ora intante diſparate coſe a cui dovete applicarvi con attento e ſerio ſtudio per obbligo del proprio ſtato,e per gl'impieghi a cui lo ſtato v'impegna , voi ben vedete che non vi reſta poi tempo di leggere certi libri o inutili o ancor nocivi , e dovete ſtimare ciò uno de'gran benefizj a Voi fatti dal voſtro Dio non aver tempo di ſaper certe coſe , che è aſſai meglio il non ſaperle , come vi avviſa S. Agoſtino . *Sunt quaedam* , dic'egli , *quae neſcire quam ſcire ſit melius* (2) .

Ecco quanto abbiamo penſato di ſuggerirvi a voſtro profitto per l' amore e impegno , che abbiamo della voſtra eterna ſalute , e così almeno appagare in qualche modo il deſiderio viviſſimo che abbiamo di eſſer con Voi , e che ci viene impedito ſoltanto dall' obbligo di riſeder

quà

(1) Libr. 20. Mor. cap. 8. 6.
(2) In Enchirid. c. 17.

quà e dall'inconſtanza delle ſtagioni. Preghere-mo intanto Voi, come il lodato piiſſimo Cardinal Lanfredini eſortò i ſuoi Parochi, a leggere almeno *ogni principio* di meſe quanto abbiamo creduto di porvi ſotto degli occhj per voſtro bene, e che è appoggiato alle regole, ordini, e leggi Eccleſiaſtiche, dalle quali non c'è permeſſo di diſcoſtarci, onde non ſolo vi eſortiamo, ma ve ne comandiamo l'eſattiſſimo adempimento, ripetendo a ciaſcuno di Voi le parole di S. Paolo: *Dum venio attende lectioni, exhortationi & doctrinae. Haec meditare, in his eſto, ut profectus tuus manifeſtus ſit omnibus. Attende tibi, & doctrinae; inſta in illis: hoc enim faciens, & teipſum ſalvum facies, & eos qui te audiunt* (1): Anzi vi ſerva di avviſo, che quando troverete in Noi qualche ripugnanza a ſodiſfare alle voſtre premure, o per eſſer promoſſi a Sacri Ordini, o per avanzarvi, o farvi altre grazie, non avrete che ad eſaminare la voſtra coſcienza, e troverete che avrete mancato in alcuna di quelle coſe, che per la gloria di Dio,

per

(1) Ad Thimot. in fine.